

36 = SALA DEL PIFFETTI.

Piffetti Pietro.

Nacque probabilmente in Valsesia nel 1700 e può dirsi il principe degli ebanisti e dagli intarsiatori del secolo decimottavo. Nel 1730 era a Roma dove conosciuto il marchese d'Ormea, primo segretario di Stato per gli affari interni del Re di Sardegna, fu da questi l'anno dopo introdotto alla Corte di Torino per la quale lavorò durante tutta la sua vita, pur compiendo qualche viaggio a Roma per soggiornarvi qualche tempo. Creò mobili d'ogni sorta, spesso monumentali, ornandoli con composizioni di scene mitologiche, o di cacce, di paesaggi o di decorazioni floreali, avvalendosi dell'intarsio, che sposava legni rari di diverse qualità e tinte con la madreperla, l'avorio, l'otro bianco e colorato cui spesso s'aggiunsero lamine sottilissime d'argento, di bronzo e di ottone.

1 *Scrigno a « consolle ».*

Lavoro d'intarsio in avorio e legni rari. Sulla ribalta è rappresentata una figura femminile inghirlandata, seduta sotto un albero e circondata da canestri di frutta. Sui fianchi altre due figure femminili: una con un arcipenzolo, l'altra con una picca.

Reggia di Torino.

2 e 3 *Sgabelli intarsiati eseguiti probabilmente dal 1731 al 1733 a Torino.*

Reggia di Torino.

4 *Tavolino intarsiato di avorio, madreperla e legni rari eseguito tra il 1733 e il 1737.*

Nella targa centrale il monogramma di Vittorio Amedeo III. Sul fregio, puttini che reggono la corona reale e gli emblemi della Giustizia, della Temperanza e della Verità.

Entro uno dei cassetti, sulla lama di un coltello rappresentato in tarsia è incisa la firma dell'autore; nell'altro sopra una busta pure raffigurata a tarsia è l'indirizzo: A S. R. M. il Re Vittorio Amedeo.

Reggia di Torino.